

**Fernando López Castellano-Roser Manzanera Ruiz-Carmen Miguel Juan-Vanessa Sánchez Maldonado (eds.), *Medio ambiente y desarrollo. Miradas feministas desde ambos hemisferios*, Editorial Universidad de Granada, Granada 2013, pp. 350.**

Il libro nasce dall'invito della Fundación IPADE rivolto al gruppo di studio *AFRICAINES-Investigación y estudios aplicados al desarrollo* dell'Università di Granada per la riedizione del testo pubblicato qualche anno prima *Género, Pobreza y Medio Ambiente*.

*Medio ambiente y desarrollo* è stato ideato per concorrere alla conoscenza e alla diffusione delle connessioni tra genere e ambiente e tra povertà e sviluppo, tutte dimensioni coinvolte nella trasformazione sociale. Tutti i contributi partono dalla consapevolezza del degrado ambientale dovuto principalmente alle azioni scellerate degli umani. I saggi del libro offrono riflessioni teoriche e scientifiche delle cause e delle conseguenze dell'attuale disastro ambientale, ma al contempo presentano alternative concrete all'assetto sociale, politico ed economico che sta distruggendo la terra e i suoi abitanti umani e nonumani che vivono in condizioni di disuguaglianza e sofferenza.

Da secoli abbiamo imposto il dominio sulla natura, sfruttato le risorse, sviluppato tecnologie sempre più invasive e devastanti, inquinato con l'industrializzazione massiccia, devastato territori, ridotto gli habitat, stravolto le economie locali, determinato discriminazioni in base al genere, alla razza, alle abilità, alle età e così via. In questo contesto le donne sono state e continuano ad essere costrette fornire tutti i lavori di cura senza riconoscimento né ricompense.

I vari saggi qui presenti si propongono quale visione critica al pensiero del dominio e dello sfruttamento con una chiave di lettura ecofemminista, ecologista, post-strutturalista, decrescista per affermare che la rovina ambientale contribuisce all'incremento della povertà e alle discriminazioni. Di particolare rilievo nei testi ospitati sono le definizioni delle strategie collettive, della resistenza delle donne, della mobilitazione quotidiana nei contesti urbani, dei movimenti sociali ecologisti, delle azioni di trasformazione sociale per il confronto e la resistenza al cambiamento climatico e all'inquinamento, la cooperazione, la prospettiva di genere e femminista, la denuncia dei rischi della biotecnologia, proponendo un'interpretazione delle intersezioni tra genere, povertà, ambiente e sviluppo a livello locale, nazionale e mondiale.

Come indicato nell'introduzione al libro da Carmen Miguel Juan e Vanessa Sánchez Maldonado della Fundación IPADE, gli obiettivi del volume sono due: rendere visibili i legami tra il concetto di sviluppo e ambiente, e mettere in discussione il modello capitalista e patriarcale di sviluppo avanzando delle proposte alternative da un punto di vista femminista internazionale.

Lo sviluppo attuale implica un impoverimento di tutti coloro che sono tenuti ai margini dell'accesso alle risorse e al godimento dei diritti di base. Qui invece si rovescia la logica e si propone un approccio allo sviluppo "centrato sulla persona", cioè uno sviluppo che soddisfi i bisogni di base di ognuno. Al contempo è auspicato uno sviluppo "partecipativo e con uguaglianza di genere", vale a dire uno svi-

luppo che contempra la partecipazione comunitaria delle donne e dei diversi gruppi sociali quali agenti attivi del cambiamento al fine di realizzare uno “sviluppo sostenibile” che rispetti la sostenibilità ecologica e che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità di esaudire le necessità per le future generazioni.

Le curatrici indicano tra le forme più insidiose del deterioramento ambientale, la povertà della maggioranza della popolazione mondiale e il consumo eccessivo da parte di una minoranza. La richiesta di un ambiente sano e accessibile a tutti e tutte è un diritto di base che può scalzare la povertà. I tre grandi temi delle problematiche ambientali, il cambiamento climatico, la desertificazione e la perdita di biodiversità, condizionano la qualità della vita di tutti, ma il gradiente si differenzia a seconda che si viva in un paese ricco o in un paese povero.

Le popolazioni del sud del mondo sono direttamente dipendenti dalle risorse naturali e dal loro accesso, dalle condizioni politiche dei loro governi, dalle difficili condizioni di istruzione che riducono di molto le possibilità di avere competenze tecniche in grado di affrontare i continui peggioramenti delle condizioni ambientali. E la questione di genere influenza ulteriormente le condizioni di vita e sopravvivenza, soprattutto a fronte del vigente sistema patriarcale che vincola le donne alla natura, in un’ottica di “naturalità” imposta. Questa è la conseguenza del pensiero binario che struttura il mondo in modo gerarchico e sessizzato ponendo delle categorie dicotomiche ben precise e che vede le caratteristiche positive appannaggio dei soggetti maschili e quelle considerate negative e meno apprezzate strettamente collegate alle donne, con conseguente inferiorizzazione e svalutazione del femminile. Donne e natura sono così costrette a essere dominate, in una spirale di reciproca determinazione della subordinazione al potere maschile.

E le donne sono altresì invisibili nel loro apporto alla vita, sia in termini di qualità che di quantità, contribuendo a determinare la “femminilizzazione della povertà” che definisce il continuo impoverimento delle donne e il peggioramento delle loro condizioni di vita, oltre a una continua labilità dei loro diritti fondamentali.

La finitezza del pianeta contribuisce alla crisi attuale espressa sotto vari profili – sociale, ambientale, energetica, economica, politica – e discrimina le popolazioni in base alla loro collocazione geografica e alle condizioni di socio-economiche delle strutture di potere. Anche in questo caso le donne, i bambini e gli anziani sono coloro che hanno ancora meno diritti e possibilità di sopravvivenza. Per questo qui si propone un cambiamento radicale alla luce della giustizia socio-ambientale orientata al benessere integrale attraverso l’uguaglianza, la sostenibilità, la corresponsabilità. Per realizzare tutto ciò si deve superare l’economia della crescita illimitata e andare verso un’economia dei bisogni che si basi sul soddisfacimento delle necessità di base di tutti e tutte in modo giusto, egualitario e sostenibile.

Il libro propone una rilettura di questi elementi dalla prospettiva teorica del postsviluppo per superare il concetto euroandrocetrico dello sviluppo. Si può collocare questo lavoro nell’ambito del pensiero della Decrescita, con l’integrazione viepiù necessaria del coinvolgimento e il protagonismo delle popolazioni del sud del mondo e delle donne, in un’ottica femminista e inter/multiculturale.

Il testo si compone di quattro parti. La prima parte si intitola *Conceptos y planteamientos teóricos: feminismo crítico, ecofeminismo, economía solidaria* (*Concetti e fondamenti teorici: femminismo critico, ecofemminismo, economia so-*

lidale) e vede i contributi di Alicia Puleo con *Feminismo y Ecología*, Bina Agarwal con *Vínculos entre género, medio Ambiente y pobreza: variaciones regionales y temporales en la India rural, 1971-1991*, Yayo Herrero López con *Feminismo y ecología: reconstruir en verde y violeta*, Iñigo Bandrés e Conchi Piñeiro con *Otra economía es posible. Economía solidaria y transformación social*.

Alicia Puleo afferma la necessità del dialogo tra ecologismo e femminismo, quest'ultimo facendo convergere il suo internazionalismo con le tematiche ecologiste in quanto le donne del sud del mondo sono le prime ad essere toccate dall'impovertimento causato dal disfacimento ambientale, anche a causa dell'esproprio delle risorse per l'arricchimento del nord del mondo. Puleo indica la necessità di promuovere le correlazioni tra le diverse forme di femminismo, quali il femminismo liberale, quello socialista, quello radicale e quello critico, con i vari ecofemminismi, classico, spiritualista, contrattualista e infine critico. È grazie all'ecofemminismo critico però che si favorisce un'alternativa all'attuale crisi data dai falsi valori del consumismo e dell'individualismo, con l'obiettivo di universalizzare le pratiche della cura coinvolgendo anche i maschi in queste attività per superare la dicotomia di genere (*desgenerar*) e allargando gli orizzonti anche alla cura dei nonumani.

Bina Agarwal analizza i legami tra sviluppo, ambiente, povertà e genere nel contesto indiano durante un periodo di vent'anni, durante i quali il continuo aumento di decadimento ambientale e l'esproprio delle risorse e dei territori, sia da parte sia dello Stato che dei privati, ha provocato un accesso sempre più ridotto alle risorse naturali per un numero sempre maggiore di contadini poveri.

Yayo Herrero, partendo dai fondamenti dell'economia femminista, dichiara la necessità di un cambiamento di paradigma economico al fine di porre al centro dell'economia la sostenibilità della vita al posto dell'economia di mercato e del lavoro. Questo consentirebbe di visibilizzare soprattutto il lavoro delle donne che si occupano delle funzioni di cura e dell'agricoltura della sussistenza, rompendo il limite imposto dalla dicotomia tra pubblico e privato. Sostiene quindi di orientarci verso un'economia basata sulle relazioni che comprende i principi della fiducia, della cooperazione, dell'apprezzamento, della co-determinazione, della solidarietà e della condivisione scalzando i disvalori della cupidigia e della competizione che danno come unici esiti economici gli indicatori economici e finanziari.

Anche Conchi Piñeiro e Iñigo Bandrés propongono una nuova visione dell'economia che deve diventare sociale e solidale, considerandola una disciplina che deve essere al servizio delle persone e che ha come obiettivi lo sviluppo sostenibile e la sussistenza. Ciò consentirebbe un mutamento strutturale dell'economia che da economia dell'impresa diverrebbe agente sociale in relazione con i movimenti sociali in grado di influenzare la politica e le sue scelte al fine di sovvertire gli assetti sociali dominanti responsabili della disuguaglianza e dello sfruttamento. La seconda parte del libro si intitola *Experiencias prácticas en zonas rurales (Esperienze pratiche nelle aree rurali)* e propone un contributo di Wangari Maathai con *Trayectoria del Movimiento del Cinturón Verde*, quello di Vicente Palop Esteban con *Desarrollo local y cooperativismo femenino al norte de la India (Uttarakhand)*, un saggio di Roser Manzanera Ruiz e Alice Bancet titolato *El impacto de los cultivos comerciales en las relaciones de género, clase y medio ambiente:*

dos estudios de caso del este africano, e quello di Rosalinda Hidalgo Ledesma *A contracorriente: Resistencias femeninas por la defensa de los ríos y en contra de las presas en México*.

Il contributo di Wangari Maathai, traduzione del primo capitolo del libro *The Green Belt Movement*, testimonia la lotta delle donne nel movimento Green Belt in Kenia per preservare l'ambiente e contro la desertificazione grazie ad azioni di forestazione e riforestazione al fine di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni nelle aree rurali.

Vicente Palop Esteban propone un modello alternativo di sviluppo con l'esperienza del cooperativismo femminile in India quale forma di organizzazione basato sul nucleo centrale della partecipazione-produzione dell'economia sociale.

Roser Manzanera Ruiz e Alice Bancet presentano i danni arrecati dalle trasformazioni dello "sviluppo rurale" realizzato dai coloni in Tanzania che hanno determinato delle differenze sociali di classe e genere molto significative, determinando importanti fratture sociali e incrementando la disuguaglianza sociale e il peggioramento delle condizioni ambientali a causa della rottura dell'equilibrio ecologico precoloniale.

Rosalinda Hidalgo Ledesma propone una riflessione sul processo di privatizzazione delle risorse naturali in Messico. La privatizzazione delle risorse idriche è una delle strategie della politica capitalistica e patriarcale contrastata dalla partecipazione delle donne nella difesa delle risorse naturali come contributo al processo di liberazione contro il sistema di dominazione maschile e di sfruttamento dell'ecosistema. Racconta del movimento messicano contro la predazione e per la difesa dei fiumi che con il motto "Fiumi per la vita e non per la morte" (*Ríos para la vida, no para la muerte*) ha visto una massiccia partecipazione di donne, a conferma della peculiare presenza femminile nell'"ecologismo dei poveri" che grande rilievo hanno nell'ecofemminismo.

La terza parte del volume, dal titolo *Zonas urbanas y medio ambiente (Aree urbane e ambiente)*, propone un contributo di Carmen Lizárraga Mollinedo, *Movilidad cotidiana en las áreas metropolitanas de Andalucía: implicaciones de género y medio ambiente*, Sonia Dias, Marlise Matos, Ana Carolina Ogando presentano *Mujeres recicladoras: construyendo una agenda de género en las organizaciones de recicladores*, infine Consuelo Díaz Escobar con *El enfoque del decrecimiento como estrategia de acción colectiva y transformación social: una mirada ecofeminista. Propuesta de estudio de caso de los grupos y redes de consumo agroecológico de la provincia de Granada*.

Carmen Lizárraga Mollinedo indica la necessità del cambiamento delle regole di consumo dei paesi del nord del mondo, specialmente per quanto concerne la mobilità, analizzando i diversi modelli di trasporto usati dagli uomini e dalle donne in Andalusia che incidono enormemente sugli spostamenti quotidiani e che divengono così sensori dei ruoli di genere.

Sonia Dias, Marlise Matos e Ana Carolina Ogando presentano uno studio sulle donne riciclatrici in Brasile, un esempio di ricostruzione della cittadinanza grazie a processi di promozione della giustizia ambientale; esse dimostrano l'aumento di importanza e consapevolezza dei movimenti nazionali del riciclo, e in particolare delle donne, coinvolti in questi processi nell'America Latina. Nonostante questa

loro rilevante partecipazione le donne devono affrontare degli ostacoli che ne impediscono il riconoscimento come attrici economiche del riciclo e come leader nei movimenti.

Consuelo Díaz Escobar si interroga sulla sovranità alimentare quale alternativa al modello capitalista neoliberista attraverso l'esemplificazione dei gruppi di auto-consumo agroecologico della provincia di Granada in Spagna, una forma di rafforzamento sociale che, prendendo le mosse dall'azione collettiva sono la realizzazione locale di un pensiero globale con un grande potenziale di cambiamento.

La quarta parte, col titolo *Propuestas desde una perspectiva feminista (Proposte da una prospettiva femminista)*, contiene un intervento di Vandana Shiva *La semilla y la tierra. Biotecnología y la colonización de la regeneración*, un contributo di María Teresa Munguía Gil, Germán Méndez Cárdenas, Denise Soares *Condiciones de vulnerabilidad de género en la crisis ambiental y el cambio climático en Yucatán, México*, la riflessione di Esther Vivas *Soberanía alimentaria, una perspectiva*, e il saggio di Eva Carazo Vargas *Semillas y comunidad: cuidar, resguardar, conservar, mejorar y compartir*.

Vandana Shiva riafferma che l'economia di mercato ha distrutto quelle forme di economia che lei chiama economia dei processi naturali ed economia della sussistenza, due forme economiche fondamentali. Lo sviluppo non solo le ha ignorate, ma ora è evidente il suo ruolo di minaccia concreta per la sopravvivenza e per l'ambiente. La crisi ecologica è il risultato della svalutazione dei processi di creazione della vita; al contrario, l'idea i semi, la terra e il corpo delle donne sono valori politici. Shiva richiama inoltre l'attenzione sulle nuove forme di colonizzazione della biodiversità e delle donne attraverso l'ingegneria genetica, quali la biotecnologia e le nuove tecniche di riproduzione assistita.

María Teresa Munguía Gil, Germán Méndez Cárdenas e Denise Soares affrontano la questione del cambiamento climatico a partire dalle sue cause piuttosto che dai suoi effetti, considerando i modelli di consumo differenziati anche secondo il genere, che diviene così una categoria di analisi della situazione della regione dello Yucatán in Messico. Secondo le autrici è necessario analizzare i meccanismi che costituiscono il principio di riorganizzazione a vari livelli, partendo dalle asimmetrie e dalle disuguaglianze sociali, di genere e politiche che producono delle forme di dis-adattamento al deterioramento ambientale e ai cambiamenti climatici.

Esther Vivas afferma che la sovranità alimentare, in sintonia con la capacità di rinnovamento dei processi e delle risorse alimentari, è un modello alternativo all'attuale sistema agroalimentare di tipo industrializzato e capitalista. È una forma di consumo responsabile che considera fondamentali il lavoro produttivo e riproduttivo delle donne e il loro contributo alla conservazione della biodiversità degli ecosistemi. L'autrice sottolinea i pregiudizi che la politica agroalimentare contemporanea ha nei confronti delle donne e ribadisce la necessità della visibilizzazione del loro ruolo nella sussistenza e rileva l'importanza del movimento *La Via Campesina* nella lotta per il recupero dell'agricoltura contadina da una prospettiva di genere.

L'ultimo contributo è di Eva Carazo Vargasche che si sofferma sull'importanza del valore culturale e simbolico dei semi con una ricerca realizzata in Costa Rica, frutto della sua tesi di laurea *Significado psicosocial de las semillas y las prácticas*

*asociadas a ellas para personas campesinas agroecológicas*, realizzata in collaborazione con Erika Valverde Valverde. Riflette sul ruolo fondamentale delle donne nella preservazione della vita e della cura dei semi e riconosce che la conservazione dei vari tipi di semi contribuisce alla tutela degli ecosistemi, della vita degli umani e delle altre creature, al rafforzamento dell'identità collettiva divenendo così una forma di resistenza comunitaria alla logica della monocoltura patriarcale che sfrutta le risorse. Per favorire un diverso impatto sull'ambiente l'autrice propone il concetto di "sviluppo corretto" che si basa su: sostenibilità ambientale a partire dai principi ecofemministi della naturalità dei cicli vitali della produzione e della riproduzione, democrazia orizzontale fondata sulla cooperazione, uguaglianza economica o la ripartizione efficace della ricchezza, assunzione del punto di vista delle comunità locali.

Annalisa Zabonati